



Paolo Ventura nuovo «Sedicesimo» e mostra a Milano

Un soldato napoleonico incontra la morte nell'inverno russo, un piccolo birdwatcher spicca il volo e un uomo svanisce in una città vagamente spettrale. Nei tre microracconti fotografici che compongono «Un Sedicesimo» 34 Paolo Ventura esprime la sua poetica. In occasione dell'uscita martedì 18 marzo (alle 19) a Milano, alla Libreria 121+ (via Savona 17) una mostra delle opere di Paolo Ventura (fino al 4 aprile)

BIBLIOTECHE LETTERARIE

Il segreto dei «libri matrioska»

BERNARD QUIRINY

Surrealismo per bibliofili

di Stefano Salis

Non ho dubbi. Se dovesse mai esistere un premio al miglior personaggio letterario, quest'anno, per me, ci sarebbe un vincitore sicuro. Pierre Gould. L'eccentrico Gould. Il raffinato Gould, il dandy Gould. Soprattutto: il bibliofilo Gould. Bernard Quiriny, belga, docente di diritto, che l'ha inventato, è un serissimo, timidissimo, autore, che, invece, sulla pagina è un vulcano di invenzioni letterarie. Uno scoppiettante raccoglitore di libri e aneddoti libreschi sparsi che sprigionano, a leggerli, zaffate diaboliche di Calvino, Eco, Queneau, Vila Matas e, ovviamente, su tutti, l'inarrivabile capostipite, Jorge Luis Borges. Ma Quiriny, e questa è la sua vera bravura, dà un tocco surreale e poetico (a volte leggermente a volte marcatamente umoristico) ai suoi racconti: ci sentono le autorevoli reminiscenze di lui sopra ma anche che la "cucina" è tutta nuova.

Eccovi così catapultati nelle mirabolante biblioteca di Gould alla scoperta di titoli incredibili che devono – proprio come nella migliore tradizione dei collezionisti doc – la loro importanza e la loro eccezionalità non al loro status di per sé (non sono libri rarissimi, costosissimi o robe di questo genere) ma alla storia che sono in grado di raccontare all'interno di quella collezione. Leggete il racconto qui a fianco, per esempio: un (apparentemente) banalissimo libro capace invece di molti livelli di lettura. Capite subito di cosa parlo: un sogno per i lettori. E poi la collezione di libri noiosi; scritti in maniera volutamente noiosa, dico, o i libri "combinabili" o la sezione dei ripudiati dagli autori. Leggete qui: «Hans Menuhin (1900-1970) fu anche lui un rinnegatore coerente. A trent'anni, questo giovane berlinese pubblicò un brillante saggio dal titolo *Teologia rinnegata*, che fece epoca nella filosofia tedesca del tempo. L'anno dopo, però, ebbe un'illuminazione e capì di essersi sbagliato su tutta la linea e che le sue conclusioni erano fallaci. Scrisse immediatamente una *Rilettura critica della mia "Teologia rinnegata"*, che venne pubblicata l'anno successivo. Seguirono trenta volumi che, tutti, approfondivano la critica al suo primo libro: citiamo, fra gli altri, l'*Antiteologia rinnegata* (1936), *La ritrattazione della Teologia rinnegata* (1939), *La Teologia rinnegata corretta* (1945), *L'errore fondamentale della Teologia rinnegata* (1950), *La Teologia rinnegata, una favola per bambini* (1951) e *Il tradimento dei teologi rinnegati* (1960)». A questo punto, se non state almeno sorridendo (ma state ridendo, lo vedo...), lasciate perdere.

Oppure continuate, e fidatevi. Scoprirete i libri che per essere letti dovete essere vestiti sufficientemente bene, i ricettari di sole ricette impossibili da cucinare, o i libri che "evaporano", che – da soli – negli anni, sanno di contenere troppe parole e fanno una bella dieta, lettura dopo lettura... Insomma, c'è da divertirsi. Oltre a questi racconti bibliofili, la "collezione" di Quiriny contempla anche dieci ritratti di città (fantastico quello sull'egiziana Port Lajar, puco Borges) e alcuni racconti surreali sull'epoca contemporanea. Che cosa devo aggiungere? Correte a procurvene una copia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernard Quiriny, La biblioteca di Gould, L'Orma editore, Roma, traduzione di L. Di Lella e G. Girimonti, pagg. 192, € 16,50



MAGIE DI CARTA

Le opere che vedete in questa pagina sono dell'artista scozzese Jack Milroy, esposte nella mostra «In(ter)ventions» che si è conclusa lo scorso 31 gennaio nella galleria londinese Art Firs (cui dobbiamo la cortesia delle immagini). Milroy è un maestro nel ritagliare le pagine dei libri e farne venire fuori le immagini, ricombinando un universo poetico fatto di nuovi significati tratti dai libri.

Ne «La biblioteca di Gould» entriamo nella collezione di un raffinato cultore che ci guida tra i suoi mirabolanti libri. Come quelli che nascondono altri testi tra le righe...

di Bernard Quiriny

Un altro esempio di "libri matrioska" è *Fresche mattine*, romanzo dello svizzero Ferdinand Hercule, dell'inizio degli anni Quaranta. «A prima vista,» spiega Gould «questo libro non ha niente di strano. Potrei farglielo esaminare per una decina di minuti, o anche per un'ora: le sembrerebbe un romanzo come tanti altri. Sarebbe di certo una lettura piacevole, giacché lo stile è buono e l'umorismo piuttosto raffinato – o almeno questa è la mia opinione e, come lei ben sa, la mia immodestia mi induce a ritenere che il mio giudizio non sia privo di valore. Ma in realtà non lo troverebbe affatto originale e si chiederebbe come mai io lo abbia accolto nella mia biblioteca». Sfoglio *Fresche mattine* con la vaga speranza di penetrarne il segreto prima che sia Gould a svelarmelo.

«Anche io,» continua Gould «come lei, sulle prime l'ho trovato piuttosto banale. È stato un eccentrico libraio – che tutti chiamavano "il Barone", anche se non sono mai riuscito a capire perché, visto che non era nobile (è morto da qualche lustro, pace all'anima sua) –, è stato il Barone, dicevo, a vendermelo, presentandomelo come un affare eccezionale ma senza aggiungere altro, adducendo a mo' di scusa il fatto che voleva lasciarmi il piacere della scoperta. Mi sono fatto convincere e l'ho comprato al prezzo di copertina. Per leggerlo ho impiegato non più di due ore. Non avendoci trovato nulla di speciale, l'ho riletto. Niente. Terza lettura, altrettanto vana. Allora mi sono innervosito, tanto da tornare dal Barone per protestare. Lui si è messo a ridere, gongolante per il tiro che mi aveva giocato. Dopodiché mi ha spiegato in che senso, nonostante i miei sforzi, non fossi riuscito a penetrare il segre-

to di *Fresche mattine*. Gould fa una pausa per creare un po' di suspense. «Dunque, questo romanzo è dall'apparenza insignificante è in realtà il più straordinario libro matrioska che sia mai stato scritto; a prima vista fa meno effetto dei tredici romanzi di Lasplalières, perché è più discreto, ma a mio avviso gli è decisamente superiore, sia nelle intenzioni sia negli esiti. Al momento è il fiore all'occhiello della mia collezione. E a dirla tutta non sono neanche sicuro di averlo esplorato per intero».

La storia di *Fresche mattine*, quella che si legge e a cui, se non si fa attenzione, il libro sembra ridursi, altro non è che la scorza esterna, la superficie visibile. «Sotto questo romanzo ci sono strati invisibili cui si accede solo scavando, proprio come agli strati geologici di ogni genere, rocce, minerali eccetera, su cui camminiamo». Così, sotto *Fresche mattine*, si nascondono altri romanzi, racconti, saggi, preghiere, poesie, giochi di parole, trovate enigmatiche, una grande va-

ILLUSTRAZIONI ANNI 70

I nostri anni '70. Libri per ragazzi in Italia (*Corraini*, pagg. 144, € 24,00) è il volume che accompagna l'omonima mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma, dal 20 marzo al 20 luglio 2014. Il libro, curato da Silvana Sola e Paola Vassalli, raccoglie numerosi contributi originali di studiosi e protagonisti dell'editoria per ragazzi di quegli anni, che completano e mettono nella giusta prospettiva una ricca selezione di materiale grafico d'epoca.

rietà di testi invisibili – Gould li chiama «sottolibri» – di cui Hercule non ha fornito le chiavi, lasciando al lettore il compito di trovarli. «Il primo sottolibro che mi ha mostrato il Barone è abbastanza elementare: lo si scopre leggendo una parola sì e una no. È una storia alternativa, con gli stessi personaggi, ma del tutto diversa dalla prima. Lo stile è più scabro ma la vicenda mi pare più profonda. Poi il Barone mi ha rivelato che le prime lettere delle pagine pari formavano degli acrostici. E, dopo avermi aperto queste due porte, ha lasciato che indovinassi l'ubicazione delle altre». Ecco perché Gould legge e rilegge senza tregua *Fresche mattine* da quindici anni, scoprendo ogni volta nuovi segreti: – dei sonetti, che si ottengono prendendo la prima e l'ultima parola di ogni pagina, e tenendo conto che la divisione in capitoli indica gli a capo; – dei lipogrammi: per esempio, nel capitolo XI, che pure conta ventisei pagine, non c'è nemmeno una *p*; – dei testi nascosti, che si scoprono leggendo solo una lettera su due o su tre, a seconda delle pagine, o a volte all'interno di una stessa pagina, con risultati diversi a seconda che se ne legga una su due, una su tre o addirittura una su quattro (il massimo della raffinatezza si raggiunge a pagina 201: i quattro testi ottenuti raccontano la stessa storia da quattro punti di vista diversi); – dei disegni erotici, che si ricompongono collegando con la matita tutte le *q* di una doppia pagina; – e così via. «Tradurre *Fresche mattine*, ovviamente, è impossibile, e anche tra i francofoni siamo in pochi a conoscere il segreto del libro e a cercare significati nascosti sempre nuovi. Condividiamo le nostre scoperte nel corso di un simposio annuale; quelli che riescono a conseguire i risultati più sorprendenti vengono salutati come degli eroi. A tale proposito non posso resistere alla tentazione di dirle che a me è capitato ben tre volte, non una di meno, di riscuotere il plauso dei miei sodali: la prima quando ho localizzato un trattatello sulla morte nascosto nelle penultime lettere di tutte le parole dell'opera; la seconda quando ho provato che uno dei nostri predecessori si sbagliava (sosteneva di aver individuato un racconto nella diagonale nord-est/ sud-ovest delle pagine dispari; la sua tesi tuttavia non mi aveva mai convinto, perché il supposto racconto si interrompeva bruscamente mentre per Hercule era un punto d'onore che i suoi testi nascosti fossero perfetti); la terza,

infine, di cui vado molto fiero, quando ho dimostrato che Hercule aveva inserito nelle ultime trenta pagine il suo testamento, che può essere decifrato leggendo la prima parola dell'ultima riga, poi la seconda della penultima, poi la terza della terz'ultima e così via. Il notaio di Hercule ha autenticato la mia scoperta, che è per me un motivo d'orgoglio maggiore di tutte le mie vittorie a scacchi». Gould sorride, poi continua: «Eh eh! Già le leggo negli occhi la bramosia del cercatore d'oro».

Lei muore dalla voglia di aggiungere una nuova chiave al mazzo, vero? È un desiderio legittimo, e forse anche realizzabile: le pepite racchiuse in *Fresche mattine* sono talmente tante che tutti possono tentare l'impresa e dirsi che basta passare il libro al setaccio per trovarle. Tenga, le presto la mia copia. Chissà! Forse avrà fortuna!

Ma stia attento a non diventare come quei lettori di Hercule che, ossessionati dall'idea di dare il proprio nome a una nuova chiave (com'è d'uso tra noi), cominciano a delirare e a inventare algoritmi che secondo loro dovrebbero dare accesso agli strati più profondi del mondo). Altri, poi, barano, e spingono troppo in là la loro ciarlataneria: anziché cercare la chiave che rivelerà un sottolibro, compongono loro dei sottolibri (con *Fresche mattine*, ricombinando le lettere in modo diverso, possono essere scritte tutte le storie del mondo) e da quelli risalgono alla chiave corrispondente, cercando di far credere che sia opera di Hercule». Siccome mio malgrado continuo a leggere ossessivamente le prime pagine di *Fresche mattine* cercando una nuova chiave – questo libro già mi assorbe come un rompicapo cinese – il mio amico me lo toglie con delicatezza dalle mani e lo rimette a posto.

«A pensarci bene,» dice «farglielo leggere non è una buona idea. Rischia di fare la fine che ho fatto io, la fine che abbiamo fatto tutti noi lettori di Hercule. Da quando ho scoperto *Fresche mattine* non riesco più a leggere nessun libro senza chiedermi se l'autore non vi abbia per caso nascosto dei sottolibri, se al suo interno non si trovino grotte e sotterranei, se non si debba pertanto scavare più in profondità. E così, a furia di cercare sottotesti, ormai non leggo più: scruto, esamino, ispeziono da tutti i lati, maledicendo Hercule che mi impedisce di leggere, semplicemente, una storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliofilia

CHARTA CANTA

di Sergio Luzzatto

A caccia dell'iPope

Tu ce l'hai l'iPope? E se non ce l'hai, cosa aspetti a comprartelo? Costa 0,50 centesimi (mille volte meno di un iPad o di un iPhone) e ti garantisce lo stesso tipo di esperienza: l'appropriazione di un mito. Sì, il Papa lo puoi avere anche tu, direttamente in casa tua. Per il momento l'iPope è commercializzato solo in Italia, ma nulla esclude che diventi presto un prodotto d'esportazione, un esempio di quel made in Italy di cui tanto si parla e per cui tanto poco si fa. A dire il vero, l'iPope non si chiama ancora esattamente così. Ha un nome italiano, "Il mio Papa", e finora è soltanto cartaceo (ma già viene annunciato il suo sbarco sul web, oltretutto sugli inevitabili Facebook e Twitter). È un magazine popolare. «Il primo settimanale al mondo su papa Francesco», recita il sottotitolo della testata. L'iPope pop. L'editore è Mondadori, che nella cultura del settore rappresenta una garanzia internazionale (ne sa qualcosa il presidente francese Hollande, smascherato sotto il suo casco di adultero dal mondadoriano «Closer»). Il direttore responsabile è Aldo Vitali, lui pure una garanzia: dirige anche «Tv Sorrisi e Canzoni», ed è stato in passato vicedirettore di «Topolino». In ogni numero ci sarà un doppio poster di papa Francesco, cioè una specie di castigato Playpope della settimana. E i lettori potranno inviare lettere, testimonianze, addirittura poesie, che verranno attentamente selezionate e gloriosamente pubblicate. Nelle edicole tutti i mercoledì, l'iPope è pensato per tutti: «fedeli e non», spiega ecumenico il direttore. In realtà, a giudicare dalle inserzioni pubblicitarie del n. 1 (cosmetici, farmaci, montascale), il target principale sembra essere un pubblico femminile e senile. La tiratura di lancio dell'iPope è comunque ambiziosa: oltre cinquecentomila copie alla settimana, tre milioni di copie nel primo mese. «Think positive!», raccomandava quello degli iPad e degli iPod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVISTE

Occhio al Paratesto

di Giancarlo Petrella

La bibliografia gioca brutti scherzi: è davvero una *endless story*. Me ne sono reso conto, a mie spese, in questi giorni, sfogliando l'ultimo numero, denso e invogliante come al solito, della rivista «Paratesto». Non molti anni fa, occupandomi di Ippolito da Ferrara, cantimbanco nonché editore itinerante, alzai bandiera bianca di fronte a un libretto dal titolo *Trionfi della lussuria di maestro Pasquino* che sapevo, da fonti ottocentesche, avesse fatto stampare a Venezia nel 1537 ma di cui sembravano essersi perse irrimediabilmente le tracce. Ora proprio quell'unico esemplare noto, che la fonte ottocentesca assicurava appartenesse al banchiere di origini ungheresi Horace Landau, la cui collezione è in buona parte finita presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, è riemerso nei fondi della Nazionale di Napoli. Merito del procedere dei lavori di schedatura dei fondi storici, che, come si vede, possono ancora restituire parecchie sorprese, ulteriore testimonianza della ricchezza del nostro patrimonio librario. Simona Pignalosa ne ricostruisce fedelmente i passaggi di proprietà e come sia potuto arrivare a Napoli. Il libretto appartenne infatti, da ultimo, a Biagio Doria, collezionista napoletano sodale dell'editore Riccardo Ricciardi, che lo acquistò in una delle aste nelle quali, nell'immediato do-